

La crisi dell'ippica e le condizioni dei cavalli da competizione.

**7 marzo 2012 - Intervento al Senato
della sen. Silvana Amati**

AMATI (PD). Signor Presidente, nel corso dell'illustrazione della mozione n. 516, il senatore Tomassini ha detto che essa sarà modificata perché sono cambiate alcune questioni importanti. Mi auguro che in questa modifica, visto che sappiamo che emendamenti alle mozioni non si possono presentare, possano essere recepite anche alcune delle considerazioni che sto per esporre.

La discussione odierna sulla crisi del settore ippico italiano consente di aprire un focus specifico su uno dei protagonisti, credo il più debole: il cavallo.

Vorrei dunque provare ad affrontare il tema mettendo al centro della discussione proprio il cavallo, il suo destino, il suo benessere e quindi anche il benessere delle persone che con esso si rapportano.

Sino ad oggi sono stati infatti allevati e allenati migliaia di cavalli sportivi per essere immessi nel mondo delle corse, animali che continuano ad essere troppo spesso solo uno strumento.

Oggi la crisi dell'ippica rende ancora più problematica la collocazione dell'elevato numero di cavalli allevati per le corse ed evidenzia con forza la possibilità della macellazione di migliaia di quadrupedi. A prescindere dalla crisi, resta il fatto che il comparto ippico ha mandato alla macellazione negli anni un altissimo numero di cavalli quando questi non si rivelavano più competitivi. Solo una parte residuale è stata venduta e/o impiegata in altri circuiti di lavoro o destinata alla riproduzione.

La crisi dell'ippica rende altresì reale la minaccia di utilizzare i cavalli nel circuito delle corse clandestine o credibile la macellazione illegale degli stessi (uso il termine «illegale» poiché molti animali sportivi non sono destinati alla filiera alimentare).

Negli ultimi anni molti allevatori o proprietari hanno scelto per i propri cavalli l'opzione Non DPA, ossia Non destinati alla produzione alimentare, stabilendo di escluderli così dalla macellazione. Ma la non completezza dell'anagrafe equina, concretizza il rischio di macellazione clandestina dei cavalli stessi in quanto connessa alla crisi dell'ippica, e dunque all'esigenza da parte dei proprietari ed allevatori di disfarsi dei cavalli.

Inoltre, la non completezza dell'anagrafe equina e la carenza di controlli sull'identità degli equidi da parte degli organi deputati rischiano di implementare la criminalità organizzata, con l'impiego degli equidi nelle corse e nelle relative scommesse clandestine.

La responsabilità per l'uso criminale dei cavalli nelle corse clandestine è certo direttamente imputabile agli autori di questo deprecabile reato; ma non si può non rilevare che la prassi generalizzata di vendita

o cessione dei cavalli a fine carriera a commercianti o privati non attenti al benessere dell'animale può influire, seppur indirettamente, su tale terribile fenomeno.

Il malfunzionamento dell'anagrafe equina agevola, dunque, le pratiche illegali, quali l'impiego degli equidi nelle corse clandestine, con il conseguente giro di scommesse illecite, nonché la macellazione clandestina degli stessi.

Anche la modulistica introdotta di recente dall'UNIRE/ASSI per i cavalli da trotto, sebbene nata con le migliori intenzioni, sembra legittimare la non reperibilità dell'equide.

Tutto ciò evidenzia l'inadeguatezza del meccanismo di identificazione degli equidi, che non garantisce l'equide «Non DPA», né il proprietario e/o allevatore dello stesso che, pur cedendo l'animale, ha inteso comunque garantire allo stesso la non destinazione alla filiera alimentare. Infatti, contrariamente a quanto normato dal Ministero della salute, si sono registrati casi di mancato

controllo dell'identificazione degli equidi all'ingresso delle strutture di macellazione, e di macellazione di equidi «Non DPA» identificati solo dopo la macellazione stessa. Colgo dunque l'occasione di questo dibattito per ribadire che sarebbe importante predisporre un'indispensabile riforma del settore dei cavalli da corsa, che abbia respiro adeguato e ponga al centro il cavallo ed il suo benessere durante e dopo la carriera agonistica.

Combattere il doping e l'uso improprio di farmaci ed escludere la macellazione degli equidi impiegati nell'attività sportiva sono premesse indispensabili per dare credibilità e civiltà ad un mondo che, solo puntando sulla serietà e la legalità, potrà riscoprire – come oggi tutti ci auguriamo – anche la sua vocazione economica.

Sarebbe poi importante tenere in adeguata considerazione il fatto che la scelta dell'Agenzia delle entrate di inserire il cavallo nel redditometro, considerandolo bene di lusso, presume spesso per i proprietari capacità contributive superiori a quelle reali. Ciò ha, fra le altre conseguenze, anche quella di disincentivare l'acquisto o l'adozione di animali, che possono quindi poi essere magari destinati alla macellazione.

Allo stesso modo, sarebbe essenziale fornire uomini e mezzi sufficienti, in particolare al NAS dei Carabinieri e al NIRDA (Nucleo investigativo per i reati a danno degli animali) del Corpo forestale dello Stato, per condurre efficaci controlli ed applicare il massimo rigore, tanto all'interno degli impianti sportivi, quanto durante la movimentazione degli equidi su tutto il territorio nazionale, al fine di evitare il maltrattamento degli animali, l'impiego degli stessi in attività criminali – come le corse e le scommesse clandestine – nonché la macellazione illegale degli stessi, soprattutto laddove registrati come «Non DPA».

Bisognerebbe poi risolvere le problematiche emerse sulla gestione dell'anagrafe equina e rendere accessibili anche alle forze di polizia le banche dati dell'anagrafe, oltre ad implementare i controlli, al fine di verificare che sia stata rispettata la procedura attualmente in vigore per il passaggio di proprietà, e che richiede oggi 7 giorni per l'attivazione.

Bisognerebbe, inoltre, rendere cogente la definizione «Non DPA» per tutti i cavalli impiegati nelle attività equestri, come già stabilito nel 2006 e nel 2007 dalla Federazione italiana sport equestri, federazione sportiva nazionale ed ente tecnico di riferimento per le attività equestri.

Infine, penso che bisognerà certamente lavorare perché il Senato affronti compiutamente anche il tema della macellazione, lavorazione e commercializzazione della carne equina. Infatti, anche per quanti vogliano considerare – penso impropriamente – solo il benessere degli esseri umani piuttosto che quello dell'equide, troppe risultano ad oggi le carenze anche informative del settore.

Un caso per tutti: nel Nord d'Italia ha sede una grande azienda che commercializza carne equina, ma non macella in Italia; risulterebbe infatti che i prodotti immessi nella distribuzione derivino da due enormi strutture di macellazione di equidi situate all'estero: una in Polonia e l'altra in Argentina.

Sembra dunque evidente che sia molto difficile poter esercitare un buon controllo su questi prodotti alimentari, anche tenendo conto del fatto che in Italia non risultano norme che prevedano una certificazione che dichiari per i cavalli, così come avviene per i bovini, i luoghi della nascita, dell'allevamento e della macellazione.

Penso dunque che se sarà possibile introdurre, almeno sull'anagrafe equina e su alcune considerazioni rispetto alla definizione «Non DPA», alcuni elementi nelle mozioni in discussione, potremo aver fatto un lavoro più compiuto e corrispondente a un quadro di benessere generale.